

La scuola cattolica: diritto di educare e impegno della Chiesa

Il discorso sulla scuola cattolica si esaurisce spesso nella richiesta di aiuti economici da parte dello stato. Nessuno negherà l'importanza di un simile diritto-dovere: non si può lasciare alle famiglie e alla Chiesa l'intero onere finanziario di una simile istituzione e poi accusarla di essere « la scuola dei ricchi ».

Ma c'è dell'altro, più a monte. Si tratta di stabilire se l'esperienza cristiana possa, o addirittura debba essere generatrice di cultura e di educazione: non certo in modo esclusivo, ma almeno per esemplificazioni « profetiche », ed esattamente in nome delle libertà costituzionali...

Cose ovvie? Non si direbbe, a sentire le « lezioni » di certi « teologi » o di certi « educatori » anche « cattolici » che forse farebbero bene a verificare un poco le loro visioni in un'esperienza concreta. Tanto vale ascoltare l'esperienza concreta. Don Crotti lavora in un collegio arcivescovile — il Villoresi, di Monza — e propone in queste pagine riflessioni che nascono da un gruppo di educatori operanti in stretto collegamento tra loro.

I ipotesi aprioristiche e realtà di fatto

La discussione sulla scuola cattolica, sul suo diritto ad esistere, sulla validità della sua funzione è più che mai aperta: non sarebbe difficile indicare una ricca bibliografia, molto nutrita di titoli, con voci provenienti dalle parti più disparate e diverse. All'interno dello stesso mondo cattolico, le idee e le prese di posizione al riguardo sono divergenti e contrastanti.

Vi è però un elemento che sembra accomunare tutti coloro che, detrattori o apologeti, discutono sulla scuola cattolica ed intervengono nel dibattito ravvivato recentemente anche per gli aspetti connessi alla revisione del concordato.

Quando si parla di scuola cattolica, si parte quasi sempre da criteri che, in un modo o nell'altro, sono esterni alla vita della scuola cattolica stessa.

Che il criterio di analisi e di giudizio sia di carattere teologico o politico, giuridico o economico, resta però un fatto: è un punto di partenza esterno all'esperienza educativa

di cui la scuola cattolica cerca di farsi tramite e strumento.

Non è nostra intenzione negare validità a tali disamine: è innegabile che la scuola cattolica è un'esperienza di Chiesa suscettibile di riflessione teologica, che è un fatto politico situato nel tessuto socio-culturale, che ha provocato e provoca interventi del legislatore. Ma c'è il pericolo, percorrendo queste vie, di astrarre dalla realtà e dall'esperienza vissuta che si conosce, troppe volte, solo per sentito dire o per letture fatte (spesso devianti perché tributarie di ideologie che non lasciano spazio alla libertà e alla fede), finendo col costruire ipotesi aprioristiche e molte volte ingiuste perché non rispettose, in partenza, della realtà di fatto.

A noi sembra che un'impostazione corretta del problema debba assumere come avvio l'esperienza di coloro che, giorno dopo giorno, interagiscono nella realtà educativa della scuola cattolica, lasciando successivamente lo spazio per analisi ulteriori che, trascendendo la particolarità delle singole esperienze, permettano di individuare le soluzioni più vere e generali ai problemi posti.

Esperienza cristiana, punto di partenza

È questo l'ambito in cui si muove il presente articolo. Un gruppo di sacerdoti, operanti nei collegi arcivescovili della diocesi di Milano, ha sentito l'esigenza di ritrovarsi e di riflettere sull'esperienza che vanno conducendo all'interno di quella particolare forma di scuola cattolica: per ora è un lavoro in fase solo incipiente e informale. Ma già si è trovato un certo consenso attorno ad alcune ipotesi che proponiamo all'attenzione, con l'unica presunzione di chi vive la scuola cattolica e cerca di verificare tali ipotesi nel proprio lavoro quotidiano.

L'idea di base, che costituisce il binario entro cui scorre il lavoro educativo e l'elemento su cui verificare la validità di tutte le scelte concrete, è che l'esperienza cristiana, così com'è intesa e vissuta nella nostra Chiesa locale, è ipotesi di partenza validissima per fare scuola.

Di conseguenza siamo convinti della possibilità e dell'attualità della scuola cattolica, che declina con chiarezza e senza falsi pudori, nell'ambito di un sano pluralismo rispettoso di altre esperienze autenticamente educative, il progetto di uomo e società verso cui intendiamo orientare il proprio sforzo educativo.

Importante, almeno così è sembrato a noi, è ricercare una coerenza interna tra i contenuti dell'insegnamento, le metodologie messe in atto, le attività complementari e integrative, lo spirito di comunione e di collaborazione tra insegnanti, perché tutto ubbidisca a quel progetto che riteniamo possa e debba essere validamente mutuato dal Vangelo e dalla fede della Chiesa, attraverso la mediazione della realtà storico-culturale nel cui ambito si svolge la stessa esperienza cristiana.

La scuola è il luogo in cui si intessono dei rapporti attraverso i quali si educa se stessi e gli altri. Ma perché tali rapporti interpersonali non ubbidiscano semplicemente alla logica della funzionalità e dell'efficienza o non si riducano formalisticamente alle regole di buona creanza della società borghese, è indispensabile che siano fedeli a quel progetto che, per un cristiano, è la sua appartenenza al popolo di Dio.

La scuola cattolica può legittimamente ri-

tenere di aver svolto il suo compito quando alunni e genitori si sentono in qualche modo necessitati a prendere una posizione personale di fronte alla proposta educativa che viene trasmessa: l'ideale sarebbe che alunni e genitori si ponessero in atteggiamento di convinta ed interiorizzata collaborazione con gli operatori educativi della scuola cattolica; ma potrebbe già essere sufficiente l'atteggiamento di chi ricerca un dialogo attento e un confronto sereno tra posizioni divergenti o addirittura contrastanti.

Ma la scuola cattolica riesce di fatto a raggiungere queste mete? Una risposta onesta deve dire che solo in pochi casi ci si avvicina all'ideale.

Questa amara constatazione però, ben lungi dallo scoraggiarci, deve al contrario impegnare ancor di più gli educatori che credono nella validità della scuola cattolica ad un lavoro maggiormente illuminato e profondo, con la passione e la competenza che permettono di superare atteggiamenti di mera professionalità o di sterile diletterismo.

Libertà di scuole e libertà di educazione

In questa prospettiva, riteniamo che, per poter sempre meglio vivificare la scuola cattolica nell'attuale contesto socio-politico, rendendo così un effettivo servizio alla causa del pluralismo e della democrazia, siano indispensabili due linee di azione. Innanzitutto l'impegno e la lotta dei cattolici non dovrà esaurirsi solo nella richiesta della libertà di scuola e di insegnamento (che è, tutto sommato, una richiesta meramente formale e di cornice), ma dovrà più profondamente e più veramente divenire richiesta della libertà di educazione. Solo così infatti si entra nel merito dei contenuti educativi. Allo stato, e ciò va detto con chiarezza, non può più essere riconosciuto il diritto di stabilire le mete educative valide per tutti e comunque, continuando così ad alimentare il vecchio mito di una cultura pretesa neutrale.

Allo stato riconosciamo semplicemente il compito di fornire le strutture perché, là dove esistono aggregazioni sociali o soggetti popolari capaci di progettare mete e strumenti

educativi, costoro possano espletare liberamente il loro diritto-dovere ad educare.

La Chiesa è, a nostro parere, uno di questi soggetti e le va perciò riconosciuto il diritto di fare azione educativa nell'ambito delle strutture scolastiche. Sia comunque ben chiaro che tale richiesta non significa pretendere un privilegio per la Chiesa, ma affermare una libertà sostanziale per tutte quelle aggregazioni o quei gruppi popolari che sono effettivamente capaci di svolgere azione educativa. Non quindi una politica tesa a proccacciare privilegi, ma un impegno preciso per ottenere delle libertà sostanziali.

Un impegno della chiesa locale

Una seconda linea d'azione va affermata. La scuola cattolica è un fatto ecclesiale di cui la chiesa locale e i singoli cristiani devono responsabilmente farsi carico. Ciò significa almeno due cose. La scuola cattolica non deve essere intesa come una realtà per gli addetti ai lavori, ma piuttosto come un fatto di cui tutto il popolo di Dio si deve occupare vendendolo quasi fosse una proprietà. Ma ancora significa che le famiglie cristiane devono seriamente pensare a quale tipo di scuola affidano i loro figli: una scuola di stato sostanzialmente tributaria all'ideologia dominante e aliena dai valori cristiani, oppure la scuola cattolica che cerca di operare una sintesi feconda tra fede-cultura-formazione della persona?

Qualcuno però obietterà che la scuola cattolica comporta aggravii economici elevati ed impossibili per il bilancio di molte famiglie, che pure la desidererebbero per l'educazione dei loro figli.

Purtroppo è vero! Ma fino a che permane la vigente legislazione in materia, noi riteniamo che l'aiuto economico alla scuola cattolica, perché diventi realmente una scuola popolare, sia una delle forme primarie di assunzione della propria responsabilità da parte della comunità cristiana. In definitiva si tratta di credere alla possibilità di una cultura e di un'educazione cristiana e di non pensare alla scuola cattolica come ad un fatto da considerare egoisticamente quasi fosse al di fuori dell'uscio di casa.

Le novità di Vita e Pensiero

Nel periodo dal 25-11-75 al 9-1-1976 sono uscite le seguenti nostre novità:

JACQUES MARITAIN, *L'uomo e lo stato* terza ristampa, pp. 262 - L. 2.000.

Le città alpine a cura di BRUNO PARISI, pp. 152 - L. 3.700 (Corso Universitario)

GIACOMO BERNASCONI, *Geographie de la France* - pp. 128 - L. 2.700 (Corso Universitario).

AUTORI VARI, *Contributi dell'Istituto di archeologia* - vol. V a cura di Michelangelo Cagianò de Azevedo, pp. 208, 21 tavole f. t. - L. 14.000 (Scienze Storiche, n. 10).

AUTORI VARI, *Persona e ordinamento nella Chiesa*. Atti del II Congresso internazionale di diritto canonico, Milano, 10-16 settembre 1973, pp. XII-594 - L. 16.000.

CARLO FELICE MANARA, *Metodi della scienza dal Rinascimento ad oggi*, pp. 134 L. 2.000 (Cultura e Storia, n. 11).

AUTORI VARI, *Contributi dell'Istituto di storia medioevale* - vol. III a cura di Piero Zerbi - pp. VIII-520 - 2 tavole f. t. - L. 29.800 (Scienze Storiche, n. 12).

Aborto. Riflessioni di studiosi cattolici a cura di Angelo Fiori e Elio Sgreccia - pp. 340 - L. 3.000.

MARIO ROMANO - FEDERICO STELLA, *Aborto e legge penale*. Riflessioni e proposte, pp. 64 - L. 1.300.